

I 450 anni DEL CONVENTO di Cesena

Storia eroica di un convento al servizio dei bisognosi

di Claudio Riva

responsabile dell'Archivio diocesano di Cesena



Una veduta aerea del convento

Il 20 maggio 1559 il vescovo di Cesena conferiva ordini sacri ad alcuni cappuccini, e il 21 maggio in consiglio comunale veniva approvata la proposta di concedere il materiale per la costruzione del convento e della chiesa. Per ricordare i 450 anni della fondazione si è pensato di pubblicare una fonte della storia del convento dei cappuccini di Cesena, il cosiddetto “Campione” del Convento, iniziato a scrivere nel 1771 e proseguito fino al 1973, integrandolo con altre notizie desunte dai “Campioni” redatti fin dal 1679. Si tratta di notizie di cronaca e vita dei frati cappuccini, ma anche di notizie sulla città di Cesena, sull’Italia e su qualche avvenimento europeo.

Il prof. Claudio Riva, che insieme a fr. Andrea Maggioli ne ha curato la pubblicazione, così ne rivive l’esperienza e i sentimenti.

Lo stile del Campione

Sebbene abituato a maneggiare carte, documenti e registri d’archivio sia per la passione per la ricerca storica che per le mansioni di direttore dell’Archivio diocesano, la pubblicazione del libro che viene presentato costituisce da un certo punto di vista una novità assoluta, dal momento che per la prima volta ho avuto l’occasione di collaborare alla pubblicazione di una corposa fonte integrale quale è il *Campione*.

Una cosa infatti è la consultazione dei documenti per individuare le notizie che possono interessare per una determinata ricerca, altra è studiare e analizzare un’intera fonte per pubblicarla nella sua interezza. Per questo motivo mi sento subito di dire che si è trattato di una magnifica avventura dal momento che il *Campione* costituisce la testimonianza diretta per la conoscenza della vita di una fraternità cappuccina.

Da laico cristiano posso affermare che, con la scelta di pubblicare il *Campione*, la fraternità cappuccina di Cesena ha scelto di presentarsi, come si suoi dire, a nudo. “Ecco le nostre

vicende, ecco come le hanno vissute e affidate alla storia i nostri confratelli” quasi sembra di sentirsi sussurrare alle orecchie sfogliando le oltre cento carte del *Campione*.

Sebbene scritto da più mani in un arco di 250 anni, è comune uno stile mite, discreto, paziente, capace di ascolto e di riflessione, uno stile propositivo, privo di facili giudizi, che riflette il modo del seguace di san Francesco di porsi nel mondo e di fronte al mondo, nella consapevolezza di chi sa di essere strumento di un progetto più grande che non obbedisce a logiche umane. Nonostante un linguaggio antiquato, evidente e affascinante è la semplicità francescana con cui viene letta la vita. Il modo di presentare fatti e vicende, grandi temi e piccole cose rivela il cammino di fede d'una fraternità cappuccina che mette al centro della vita il vangelo, cuore dell'insegnamento di san Francesco.

Tutti lo vollero

Il convento di Cesena è stato quasi ininterrottamente sede del “santo noviziato”, il periodo di formazione dei futuri frati, per cui afferma padre Tobia Spada: “Il convento di Cesena sotto diversi aspetti è il convento più desiderato, per me è un santuario, dove ogni religioso della Provincia dovrebbe spesso ritornare per ispirarsi alla vita veramente francescana e rievocare le gioie, le promesse, lo spirito del santo noviziato”. A Cesena è stato a lungo maestro dei novizi padre Guglielmo Gattiani, di cui resta ancora molto vivo il ricordo per la grande opera di apostolato svolta in ogni direzione.

I frati cappuccini furono voluti a Cesena da nobili, popolo e autorità cittadine senza distinzioni sociali. Nel 1641 il Comune di Cesena, per venire incontro al loro fabbisogno, concesse ai frati l'uso di un vano sotto il loggiato comunale per il



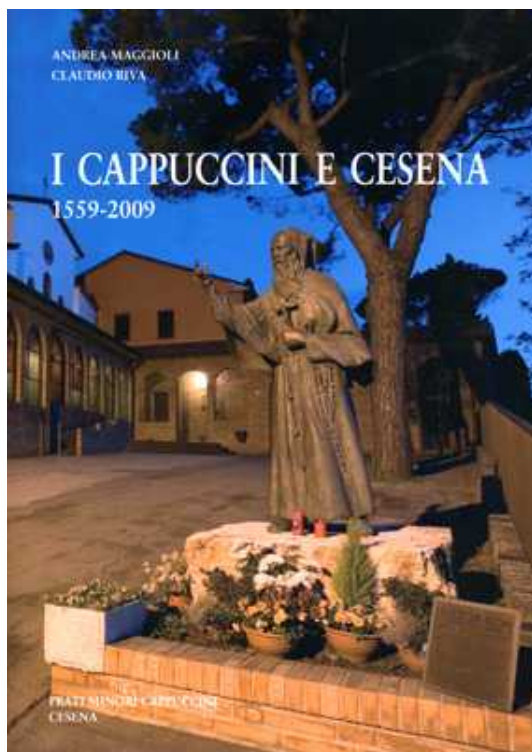
La tela del Guercino conservata nella chiesa

deposito momentaneo dei viveri che gli stessi andavano raccogliendo con la questua di porta in porta. Nonostante il grande appoggio popolare, i cappuccini furono ugualmente privati di chiesa e convento dalle soppressioni francese (1797) e liberale (1866). È ammirevole come, senza perdersi d'animo, i frati siano sempre riusciti, non senza notevoli sacrifici, a ricomperare il complesso conventuale, che a loro era stato sostanzialmente rubato e a ricostituire la comunità religiosa per riprendere a vivere l'ideale francescano e a propagare il vangelo fra la gente.

Tutto ciò che si salva o rinasce dalle rovine - lo si è nuovamente visto con l'ultimo terremoto avvenuto in Abruzzo - è segno di un nuovo prodigio e di nuova speranza. Si veda con quale gioia il fraticello annoti nel 1894 il permesso, grazie all'opera di un cristiano occulto impiegato presso la Prefettura, di poter riprendere a far suonare, dopo 28 anni, la campana del mattutino a mezzanotte: “Dopo un forzato silenzio di vent'otto anni, o poco meno, dal giorno cioè dell'ingiusta ed illegale espulsione de' nostri frati da questo nostro convento di Cesena, fino alla notte del 16 al 17 dicembre 1894, non si sonò più la nostra campana per segno del mattutino a mezzanotte. In questo lungo e doloroso intervallo, molte anime buone della nostra città e della

circostante campagna ci manifestavan di spesso il loro vivo desiderio di sentire un'altra volta, a quella tarda ora, quel caro e patetico suono, come per il passato; ma i tempi correvano assai tristi, ed era quasi impossibile il pur pensare di ottenere in quei giorni tale insolita licenza, da questa nostra, fin pochi anni fa, liberale e anticristiana Sottoprefettura”.

Passando alle opere d'arte, il *Campione* non si ferma all'aspetto estetico, ma è attento anche ai contenuti della *biblia pauperum*. Per la gente (gran parte della quale non sapeva né leggere né scrivere) la raffigurazione artistica (da quella più semplice di un santino o un'immaginetta sacra a quella più qualificata delle incisioni, delle pale, degli affreschi) doveva servire a evocare i valori e i significati del messaggio rappresentato.



L'epopea del fronte

Venendo ai tempi recenti, non può tralasciarsi un cenno alla tragedia del passaggio del fronte nel 1944, allorché i cappuccini scavarono nel loro orto un rifugio dove furono ospitati fino a trecento sfollati. La recente storiografia allarga il concetto di Resistenza oltre il fatto armato. La lotta contro il Nazifascismo non è solo la lotta compiuta dai fatti d'arme, ma di un'intera popolazione che, sotto i soprusi, ritrova compattezza, solidarietà e da quelle persone che in simili e tremende condizioni hanno trovato la forza e la volontà politica di far funzionare i servizi pubblici, di apprestare i rifugi, di soccorrere e assistere le vittime, di salvare e trasportare macchinari e impianti, di ripristinare la viabilità, di distribuire viveri e medicinali, di assistere e difendere le persone, e - perché no! - di raccogliere i resti pietosi dei dilaniati dalle bombe e di inumarne le salme.

Nel complesso emerge che la presenza dei cappuccini a Cesena è stata una presenza molto

attiva: la loro spiritualità ha arricchito e continua ad arricchire la Chiesa locale e conseguentemente la città tutta.

**ANDREA MAGGIOLI
e CLAUDIO RIVA**

I cappuccini e Cesena
1559-2009

Frati Minori
Cappuccini,
Cesena 2009